

LA FORZA DELLE PAROLE: VERITÀ E IDEOLOGIA NEGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI
Roma, 17 febbraio 2011

di S.E.R. Mons. Silvano M. Tomasi¹

Nel suo ultimo libro intervista, *Luce del Mondo*, il Papa Benedetto XVI ritorna sulla dittatura del relativismo e osserva che una larga proporzione delle filosofie contemporanee afferma che l'uomo non è capace di verità. Ne consegue che l'uomo che rinuncia alla verità non è più capace di valori etici e di avere degli *standards* oggettivi e finisce per accettare come solo criterio che conta l'opinione della maggioranza. La storia, tuttavia, purtroppo mostra quanto possono essere distruttive le maggioranze. Il caso delle dittature imposte dal Nazismo e dal Marxismo - e molti che ne hanno subito le conseguenze sulla propria pelle sono ancora vivi per testimoniare - ne sono una prova. Nuove ideologie che escludono la religione hanno portato ad una tale crudeltà e ad un tale disprezzo dell'umanità che erano finora sconosciuti. L'esperienza della competizione tra libertà e oppressione, tra verità e scetticismo si incontra da sempre nella storia: sono due mondi spirituali in collisione. Per Sant'Agostino è l'amore di sé che va fino alla distruzione del mondo e l'amore degli altri che va fino alla rinuncia di sé. Per Fëdor Michajlovic Dostoevskij è la bellezza. Egli scrive che la bellezza è il campo di battaglia dove Dio e il diavolo si contendono il cuore dell'uomo. Prima di Agostino e di Dostoevskij, gli scritti dell'evangelista san Giovanni danno ampio spazio al contrasto tra luce e tenebre a cominciare dal Prologo quando si dice: «[...] la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1,1-5).

Oggi nella cultura pubblica internazionale le contrapposizioni forse non sono così chiaramente definite, ma rimangono reali e profonde. Si tratta di due *weltanschauung*, due interpretazioni dell'esperienza umana, che si radicano una sull'essere della realtà e l'altra su una costruzione di convenienza di una realtà che si vorrebbe e per la quale si opera. Questa seconda scelta sembra essere particolarmente cara a molti esperti e *managers* degli organismi internazionali che trattano di questioni sociali, umane, in particolare.

Nello sviluppo di correnti di pensiero non è facile stabilire una data precisa di quando iniziano. Tuttavia il cambio e il prevalere di un nuovo vocabolario partito con la rivoluzione sessuale del 1968, si è imposto con maggior coerenza e insistenza dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989. I due blocchi della guerra fredda hanno lasciato il posto a una pluralità di attori sulla scena mondiale e nella nuova situazione la struttura delle Nazioni Unite si è per qualche tempo sentita più libera, anzi investita di una missione precisa di promuovere delle priorità pratiche che secondo i funzionari coinvolti avrebbero portato ad un mondo più giusto e libero. Il nuovo linguaggio emerso per descrivere questa missione è analizzato attentamente da Marguerite A. Peeters che ne elenca degli esempi: globalizzazione dal volto umano, sviluppo durabile, buona *governance*, etica mondiale, diversità culturale, dialogo tra le civiltà, qualità di vita, genere, eguale opportunità, omofobia, orientamento sessuale, aborto sicuro, diritti delle generazioni future, organizzazioni non-governative, partenariati, società civile, democrazia partecipativa, reti transnazionali, costruzione del consenso, approccio inclusivo, agenti-attori di trasformazione sociale, buone pratiche, diritti sessuali e riproduttivi, diritto di scegliere, commercio equo, diverse forme di famiglia, etc.

Altre parole appartenenti alla tradizione giudeo-cristiana sono escluse o tendono a sparire: verità, morale, coscienza, ragione, cuore, volontà, genitori, sposo, marito, madre, padre, figlio, figlia, castità, complementarietà, servizio, autorità, gerarchie, legge, comandamento, dogma, peccato, natura, matrimonio, etc.

Il nuovo vocabolario è un miscuglio di aspirazioni e valori umani autentici con altre parole e concetti che rappresentano un'ideologia individualista portata all'estremo e che ispira e guida i

¹ L'Arcivescovo Silvano Maria Tomasi, C.S., Nunzio Apostolico, è Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e gli Altri Organismi Internazionali a Ginevra

funzionari della *governance* mondiale. Si arriva così ad una transizione sistematica e durevole delle parole nei documenti onusiani: da governo a *governance*, da autorità ad autonomia e diritti dell'individuo, da sposo a *partner*, da felicità a qualità di vita, dal dato al costruito, da famiglia a famiglia in tutte le sue forme, dalla sofferenza dignitosa al diritto di morire, dal voto di maggioranze al consenso, dal dogma alla libertà d'interpretazione, etc.

Il nuovo quadro concettuale ha una sua dinamica che porta a trasformazioni concrete nei vari settori della vita sociale e politica. Un esempio del mese scorso rappresenta la tendenza generale. La Presidente del Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (CEDAW), aprendo la 48.ma Sessione del Comitato il 17 gennaio scorso, osservava: «Uno sguardo storico all'attività dei 30 anni del Comitato CEDAW ci mostra uno sviluppo concettuale, graduale, continuo e consistente [...] mettere fine alla discriminazione contro le donne e la discriminazione di genere [...]. Gli Stati devono condannare ogni forma di discriminazione, incluse le forme che non sono esplicitamente menzionate nella Convenzione o che possano emergere, e altresì devono elaborare politiche pubbliche per lottare contro di esse». La Presidente faceva poi l'elogio delle ONG perché provvedono una «conoscenza alternativa». Non c'è dubbio che si debba combattere la discriminazione, ma il linguaggio è ambiguo per portare al consenso. Il fatto che una pera non sia una mela non è discriminazione. Nella stessa sessione si esaminò il Rapporto del piccolo Stato del Liechtenstein e si mostrò dove il linguaggio ambiguo porta. Gli esperti membri della Commissione hanno chiesto a questo Stato di estendere i diritti e i doveri delle coppie eterosessuali sposate anche alle unioni di fatto, sia eterosessuali sia omosessuali. Un secondo esempio è l'evoluzione del concetto di libertà di religione. Dopo la seconda Guerra Mondiale la convergenza internazionale nella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (1948) e le convenzioni che ne derivano rivela che anche se fondati o giustificati da argomenti che derivano da differenze culturali e filosofiche, esistono principi primi e valori appartenenti alla persona umana e al genere umano nella sua totalità che non possono essere trasgrediti, e tra questi è la libertà religiosa.

Nel testo della *Dichiarazione sull'eliminazione di tutte le forme d'intolleranza e di discriminazione fondate sulla religione o credo*, adottata nel 1981, l'Assemblea Generale dell'ONU ha affiancato il concetto di *tolleranza* alla religione e al credo. Ma la tolleranza è uno strumento, un mezzo, dunque, non un diritto. Infatti, mentre per libertà religiosa intendiamo la garanzia della libertà di credo da parte di un Governo per gli individui e la garanzia di libertà di culto per gli individui e per i gruppi includendo anche la libertà di non seguire nessuna religione e di non credere in nessun dio, la tolleranza religiosa è la condizione di accettare o permettere altri credi e pratiche religiose che siano differenti dalla propria. L'approccio alla libertà di religione che sottolinea uno stretto legame tra religione e intolleranza comincia con la *Dichiarazione di principi sulla tolleranza* dell'UNESCO del 1995 e si ritrova nella *Risoluzione* 2004/36 adottata dalla 60^a sessione della *Commissione dei Diritti dell'Uomo* dell'ONU nel 2004. La *Risoluzione* 61/164 sulla *lotta contro la diffamazione religiosa*, adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 19 dicembre 2006 apre un altro capitolo in cui la religione viene usata per limitare altre libertà fondamentali (dritto alla libertà di espressione) e per opprimere minoranze religiose in un momento quando alcuni impongono la loro ideologia religiosa con la forza e la cui espressione più visibile è il terrorismo, ed altri negano alle espressioni della fede e del credo un posto nella sfera pubblica. La transizione dalla libertà di religione alla tolleranza e alla diffamazione della religione sembra indicare un cammino di incertezze e restrizioni dettate da ideologie diverse ma ugualmente lontane dalla realtà della persona e della sua naturale apertura alla trascendenza.

L'aspirazione delle Nazioni Unite è di creare un *New World Order*, un nuovo ordine internazionale, e per conseguire l'obiettivo si mette in campo una nuova antropologia. Alcuni elementi chiave di questa antropologia si possono identificare così:

- La distinzione di individuo e persona. L'individuo è visto come chiuso in sé stesso e quando i suoi desideri sono appagati ha raggiunto il suo scopo. La dimensione relazionale che è insita nella natura è negata per cui non è possibile un rapporto con la trascendenza e con gli altri. Il risultato è il vuoto, il nichilismo, la morte perché il legame di responsabilità verso la trascendenza e verso la comunità è tagliato.

- Il genere o l'identità fisica non è quella provveduta dalla natura ma quella scelta dall'individuo. Si tratta di una conseguenza limite della libertà senza limiti per cui in nome del diritto alla *privacy* e al *self-fulfillment* si intacca la struttura stessa della società riferendosi alla famiglia in tutte le sue forme. Le grandi conferenze delle Nazioni Unite, cominciando da quella del Cairo del 1994, hanno influito fortemente con le loro raccomandazioni, *soft law*, a preparare e formulare una visione alternativa della persona. In particolare, il concetto di famiglia viene cambiato. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani sancisce: «La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società ed ha diritto di essere protetta dalla società e dallo Stato [...]. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia [...]. Essi hanno uguali diritti riguardo al matrimonio [...]». Mi sembra che il termine *naturale* sia chiave come testimonianza concreta di come le Nazioni Unite nei loro primordi si siano fondate sul diritto naturale per tutelare i diritti umani. Se ora le differenze biologiche tra uomo e donna non hanno più niente da dire, se la realtà cede il posto all'ideologia, allora non sorprende la definizione di famiglia data dalle Nazioni Unite nel 1994, anno internazionale della famiglia, che viene descritta come «qualsiasi combinazione di due o più persone che sono tenute assieme da legami di mutuo consenso, nascita e/o adozione o collocazione e che, assieme, assumono responsabilità, *inter alia*, per la cura e la manutenzione dei membri del gruppo, l'aggiunta di nuovi membri attraverso procreazione o adozione, la socializzazione dei bambini e il controllo sociale dei membri». È una definizione ripetuta frequentemente. L'eterosessualità e la procreazione diventano dei prodotti culturali “biologicizzati”, per usare un'espressione di Michel Schooyans². Il compito nuovo è di ricostruire la società secondo l'ideologia del genere, abolire i ruoli che la società tradizionale attribuiva all'uomo e alla donna. La Conferenza del Cairo (1994) aveva messo le premesse per lo sviluppo nelle agenzie ONU di questo approccio.

Nel suo Programma d'Azione introduce la famiglia così: «5.1. *While various forms of the family exist in different social, cultural, legal and political systems, the family is the basic unit of society and as such is entitled to receive comprehensive protection and support. The process of rapid demographic and socio-economic change throughout the world has influenced patterns of family formation and family life, generating considerable change in family composition and structure. Traditional notions of gender-based division of parental and domestic functions and participation in the paid labour force do not reflect current realities and aspirations... Parents are often more dependent on assistance from third parties [...]. This is particularly the case when policies and programmes that affect the family ignore the existing diversity of family forms [...]*».

- La comprensione della donna diventa emblematica: famiglia, maternità e figli diventano un ostacolo al diritto ad una libertà senza limiti e all'autodeterminazione per cui occorre superarli.

L'implicazione è che la conquista della ragione e della teologia che erano arrivate al concetto di verità come *adaequatio rei et intellectus* (conformità dell'intelletto, della conoscenza, con la realtà, una corrispondenza che non travisa) viene rimpiazzata da un concetto di realtà come costruzione soggettiva e sociale per cui la verità e la realtà non hanno più un contenuto stabile e oggettivo e ogni interpretazione di questo contenuto in un modo o in un altro sarebbe di uguale valore. Di conseguenza, le norme e le strutture sociali, politiche, giuridiche, spirituali possono essere cambiate e rifatte a volontà secondo i cambiamenti socioculturali del momento, le scelte individuali o l'accordo di maggioranza. Questa dittatura del relativismo (Benedetto XVI) non usa metodi visibili

² Michel Schooyans, *L'Évangile face au désordre mondial. Préface Du Cardinal Ratzinger*, Paris, Fajard, 1997.

e brutali come le dittature politiche, ma opera dall'interno delle istituzioni e per la via del consenso e promuove una neutralità che gli lascia imporre le sue norme.

Le istituzioni internazionali sembrano viaggiare su due strade diverse in relazione alla visione cristiana dell'uomo: una di convergenza per quanto riguarda il rispetto della persona e delle sue libertà, la responsabilità sociale e la solidarietà davanti alla globalizzazione, la pace e uno sviluppo giusto; un'altra di allontanamento per quanto riguarda l'etica familiare e soprattutto la visione fondamentale della vita formata dall'apertura alla trascendenza, che la stessa ragione e legge naturale insista nel cuore di ogni persona rendono comprensibile, e dalla capacità di conoscere la verità. L'alleanza tra ideologia e pragmatismo costituisce una sfida oggi per la saggezza cristiana a riproporre nelle nuove circostanze il suo messaggio di umanesimo integrale. Le due strade portano a destinazioni diverse. La seconda, che appare più realistica e operativa, incentrata su questo mondo e senza riferimenti all'escatologia cristiana, finisce nel vuoto di significato e nell'egoismo sociale. La prima che appare più ardua arriva a soddisfare la persona e sostenere una convivenza creativa e pacifica. È un dilemma antico che si ripresenta e il futuro dipende dalla scelta corretta. Per la loro efficacia a lungo andare, gli organismi internazionali non potranno sottovalutare o semplicemente ignorare il realismo antropologico che la tradizione cristiana offre.